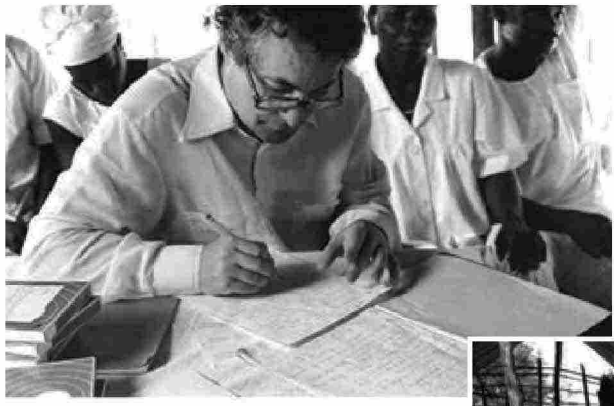
ACQUA&SAPONE
Mensile
Raffaello Cortina Editore
Data 05-2019
Pagina 50/51
Foglio 1 / 2

L'antropologo Marc Augé, teorico dei non luoghi, ci spiega lo spazio e le periferie



Sopra Durante le riprese di "Profeti nei loro paesi", Costa d'Avorio 1987. *Sotto* Marc Augé (*dx*) e il suo team durante le riprese dello stesso film, Costa d'Avorio 1987; *a dx* ConJean-Pierre Dozon durante le riprese di "Les dieux-objets", Togo, 1988

CI SONO LUOGHI NEI NON LUOGHI

■ di **Nadia Afragola**

Marc Augé è uno dei grandi antropologi del nostro tempo. "Parla difficile", per la maggior parte di noi, non dà risposte teologiche o caritatevoli, ma da antropologo e cerca di dare un senso altro alla mondializzazione dei nostri giorni, studiando i nuovi paradigmi culturali e l'espansione irrefrenabile delle città. In queste settimane è uscito in Italia il suo ultimo libro, "Chi è dunque l'altro?", tradotto da Raffaello Cortina Editore. Lo abbiamo incontrato a Milano in occasione della settimana del design, in casa Faram 1957. Sotto i riflettori la complessità dell'abitare il luogo di lavoro contemporaneo, indagando il rapporto fra uomo, tecnologia e lavoro, partendo dal tema della proprietà identitaria e relazionale degli spazi.

La presentazione che Marc Augè fa di sé e del suo intervento è riassunta in una frase del suo libro: "Piuttosto che pretendere di fornire delle risposte, mi accontenterò di precisare, per così dire, delle incertezze".

Chi è Marc Augé?

«Spetta a lei dirlo! La risposta a questa domanda dirà tanto su colei che la pone quanto su colui che cerca di rispondere».

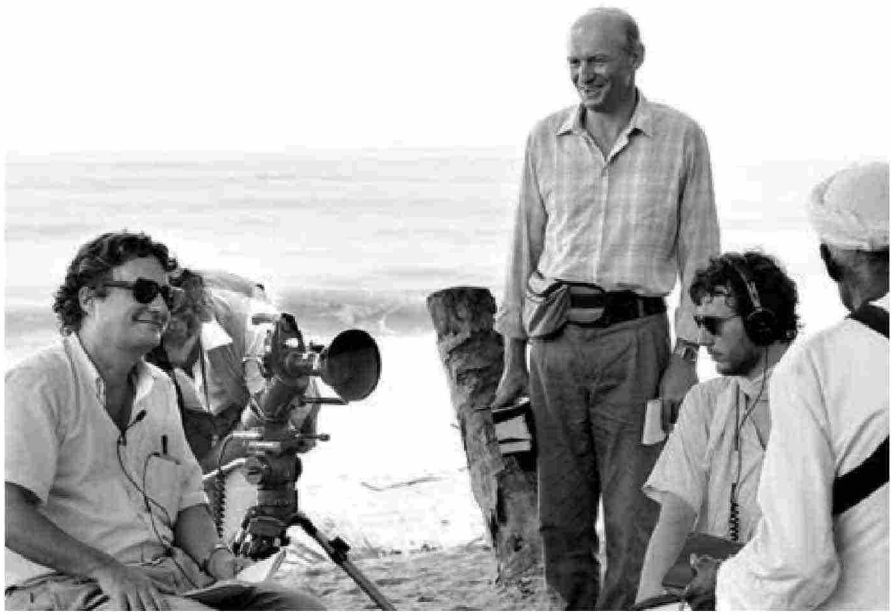
Lei è il teorico dei non luoghi. Ci spiega il suo punto di vista?

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

Sotto Mentre porta una lampada durante le riprese del film "Profeti nei loro paesi", Costa d'Avorio 1987. *A destra* Con Jean Paul Colleyn a Tokozou durante le riprese dello stesso film



«Un luogo per l'antropologia è uno spazio sul quale si può leggere qualcosa dell'organizzazione sociale, della sua storia, di tutto ciò che fa in senso sociale. I non luoghi sono spazi su cui questa lettura non è possibile: ad esempio gli spazi della circolazione (aeroporti), del consumo (supermercati) e della comunicazione (televisione, computer, social network). Detto questo, tutto dipende dall'uso che viene fatto dello spazio: ci sono luoghi nei non luoghi e viceversa. I luoghi possono essere spazi in cui la libertà individuale non può esprimersi. E i non luoghi sono spazi in cui un incontro è sempre possibile. Con la globalizzazione e lo sviluppo dei media, si può affermare che i non luoghi sono il contesto di ogni possibile luogo».

La società contemporanea metropolitana perché crea sempre più solitudine?

«Viviamo in un ambiente tecnologico così intenso che minaccia di sostituirsi all'ordine simbolico che controlla i rapporti tra gli esseri umani. Questo movimento spinge all'estremo la tendenza di qualsiasi gruppo culturale a dominare le relazioni tra gli individui. Lévi-Strauss ha sottolineato che è proprio quello che chiamiamo sano di mente che si aliena, dal momento che accetta di vivere in un mondo in cui solo le relazioni fra le persone sono prescritte. Il mondo degli schermi e del digitale è alienante in questo senso ed è attraverso l'educazione degli individui che possiamo resistere alla sua influenza/presa/potere».

L'evoluzione dei mezzi di comunicazione di oggi come si può addomesticare, educare in modo che risulti essere a favore delle relazioni umane?

«I media promuovono l'ubiquità e l'istantaneità danneggiando le relazioni che hanno bisogno della materia prima del simbolico: il tempo e lo spazio. Uno dei compiti principali dell'educazione è ricordare che i media sono dei mezzi al servizio degli uomini».

Si dibatte molto sul rapporto fra centro e periferie. Crede abbia ancora senso parlarne in questi termini?

«Nelle metropoli di oggi le periferie penetrano nella città e le attività culturali della città si decentrano: premesse di una ricomposizione dello spazio sociale di cui la grande Parigi offre una prima immagine».

Siamo condannati a vivere in non luoghi iperconnessi, simulando che siano densi di relazioni o le città possono ancora essere attraversate da relazioni concrete?

«Passiamo il nostro tempo a cercare di creare luoghi e legami. Perché l'uomo è un animale simbolico».

I social network. Si stava meglio prima o è solo un problema di cultura?

«I social network praticano l'anonimato e "liberano" la parola a volte per il meglio e spesso per il peggio. La storia accelera, le grandi narrazioni sul futuro che hanno segnato l'arrivo della modernità sono già obsolete: nel mondo globalizzato, che cosa diventa l'altro?».

Come ci salviamo dagli schermi?

«Guardandoli con uno sguardo critico».

Come sta realmente quando è in compagnia solo di se stesso?

«Non ci si annoia mai, quando si è solo con se stessi».

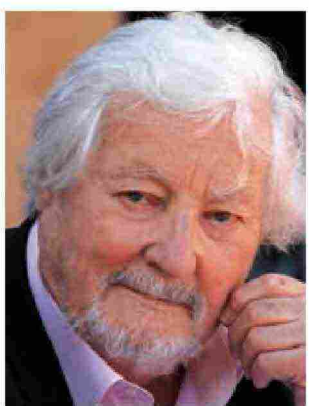
L'abitudine è sinonimo di noia o di piacere?

«C'è del piacere nell'abitudine». ■

"Nelle metropoli di oggi le periferie penetrano nel centro delle città"

La solitudine del *nonluogo*

Marc Augé, antropologo, etnologo, scrittore e filosofo francese ha introdotto il neologismo "nonluogo", utilizzato per indicare tutti quegli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici. Si è focalizzzato su alcuni aspetti prioritari della società contemporanea metropolitana, quali il paradossale incremento della solitudine nonostante l'evoluzione dei mezzi di comunicazione e lo strano percorso relazionale dell'"io" e dell'"altro" immersi in un contesto europeo di fine millennio.



005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina